

UNA STORIA DI VITA D'ALTRI TEMPI

<< Ti dimentichi!>>.

E' ormai da un bel po' di tempo che mio marito Antonio continua a ripetermi queste parole e ogni volta mi sento umiliata e sempre più relegata in un posto che non è il mio.

E' vero, la mia memoria non è più quella di una volta, dimentico le cose che io reputo banali, anche se gli altri di famiglia continuano a ripetermi che non lo sono e che ultimamente qualcosa di diverso in me c'è, però so di ricordare episodi del mio passato che sono nitidi e vivi come se non fossero trascorsi ben ottantatre' anni.

Ed eccomi qua, davanti a questo specchio e non mi riconosco!

Il mio corpo, un tempo dalle forme conturbanti, appesantito e sformato da cinque gravidanze e da anni di lavoro sedentario accanto ad una macchina per cucire, spessi occhiali che coprono occhi grandi e scuri che in gioventù avevano fatto innamorare tanti timidi cuori.

<<Si dimentica tutto!>>

Borbotta Antonio camminando nervosamente nel corridoio.

<<Enza ... muoviti ... ma non vuoi proprio fare niente!>>

Continua a urlare, muovendo vistosamente le mani.

Lo guardo e i suoi occhi chiari e rabbiosi, esprimono apertamente il disappunto per il mio comportamento.

Resto in silenzio e mi pento di averlo sposato mentre il mio pensiero corre a rifugiarsi in un ricordo lontano, a un altro Antonio e non odo più le urla che dal corridoio feriscono il mio cuore.

Antonio ... il dolce Antonio!

Lentamente chiudo la porta della stanza da letto e quello che succede al di là non m'importa più; è il ricordo del suo sorriso, di quegli occhi colmi di desiderio, di quell'amore timido, impacciato, rispettoso, che ora mi avvolge e che riporta alla luce, sensazioni forti, quasi palpabili.

Che mi succede! Ho un grosso groppo in gola e un violento rossore mi travolge il volto che accarezzo lentamente

sfiorandomi le labbra e un fremito scuote questo mio corpo maltrattato dal tempo ma giovane nei sentimenti; il fremito di quel primo bacio, quasi innocente, il calore delle sue labbra appena poggiate sulle mie e subito dopo gli occhi bassi, quel ciuffo di capelli scomposto e pendente sulla fronte che come un sipario aperto, celava malamente quel desiderio colpevole di avere osato troppo.

Avevo diciassette anni allora e un padre severo e gelosissimo. Io non so se fossi veramente innamorata di Antonio, e non sto parlando di mio marito!

A quei tempi, i fidanzati non avevano modo di conoscersi, tenersi per mano o baciarsi, la conoscenza avveniva in salotto sotto lo sguardo vigile di mio

padre e mia madre e fra noi, fino a quel momento, non c'era stato altro che un timido scambio di sguardi a occhi bassi; e ora, per quel bacio innocente, Antonio voleva sposarmi.

Non era stato facile per lui parlare con mio padre, ma il desiderio di potermi toccare stava diventando più forte del rispetto che aveva nei miei confronti, desiderio che era diventato ancora più irrefrenabile da quando era stato chiamato al suo 'dovere' per la Patria e di lì a poco sarebbe dovuto partire per il fronte.

Ero presente a quella discussione, seduta nell'angolo, le gambe strette e i piedi serrati sul poggiolo della sedia, col capo chino in un atteggiamento di totale sottomissione.

<<Don Alberto, voi mi conoscete e sapete bene il rispetto che nutro per voi e il bene sincero che voglio a vostra figlia Enza ... insomma Don Albè ... ci amiamo e ci vogliamo sposare ...>>.

Disse Antonio visibilmente impacciato, nel suo abito buono che continuava a tirare verso il basso.

<<Ah ... così vi volete sposare? C'è forse qualcosa di cui io non sono a conoscenza? >>.

Chiese papà con un tono freddo e distaccato e lo sguardo accigliato e severo.

<<Ma che dite Don Albè, cosa andate pensando ... !>>

<< E cosa dovrei pensare, visto che avete fatto tutto voi! >>

<<In che senso Don Albè ... scusate, ma non vi sequo!>>.

<<Guagliù, modera le parole e non dimenticare con chi stai parlando, mi hai forse chiesto la mano di mia figlia, come si fa da queste parti, tra persone perbene, con tutte le regole? No, sei venuto qua, con il tuo abito della festa e in quattro e quattr'otto mi hai detto, così giusto per informarmi: Ci vogliamo sposare! >>.

<<Albè so' giovani, non hanno esperienza ... e poi i tempi sono cambiati ... che ti aspettavi ... il sensale, con in mano la lettera dei genitori come quando ci siamo sposati noi? Oggi le ragazze escono da casa da sole, i ragazzi le vedono, le corteggiano e s'innamorano.>>.

Disse mamma, cercando di rendere meno pesante la discussione.

<<Alfonsi, per favore, qua stiamo parlando di cose serie e le cose serie le affrontano gli uomini, le donne devono tacere e al massimo ascoltare, e poi, modernità o no, io sono il padre fino a prova contraria, per cui credo che sia mio diritto sapere e valutare con calma e sottolineo 'CALMA' se è il caso o meno, di dare in sposa mia figlia, al qui presente giovanotto di cui conosco a malapena il nome, ma di cui disconosco totalmente genitori e famiglia. Oh, adesso che abbiamo ridefinito i compiti e le mansioni, torniamo a noi! Dunque, mi stavi chiedendo e ribadisco 'chiedendo' la mano di mia figlia Enza e non hai altro da aggiungere?>>

<<Don Alberto, vi chiedo scusa se prima sono stato impulsivo e vi ho mancato di rispetto ma il sentimento che provo per Enza è forte, voi avete ragione quando dite che mi conoscete poco ma sono pronto a rispondere a tutte le vostre domande>>.

<<Adesso andiamo un po' meglio ... ora mi siedo e ti ascolto!>>

Rispose mio padre scostando la sedia dal tavolo e accavallando le gambe.

<<Don Albè, il mio nome lo conoscete già e se chiedete in paese, tutti vi diranno che sono un bravo ragazzo, educato e rispettoso della famiglia, ho una buona posizione sociale e dei genitori che non vedono l'ora di vedermi sistemato e di diventare nonni di tanti nipotini. Prima di venire a parlare con voi, più volte mi

sono soffermato a vantare le lodi di Enza con mamma e papà e anche se non la conoscono personalmente, la sentono già come se fosse figlia loro, tanto che era loro intenzione, venire di persona a chiedervi la sua mano, sono stato io, forse sbagliando, che per dimostrare di essere abbastanza uomo, mi sono presentato da solo senza il loro aiuto, ma giacché, giustamente, volete che tutto si svolga secondo le tradizioni, ditemi una data e i miei genitori saranno onorati di fare le presentazioni ufficiali.>>.

Disse Antonio che, per l'imbarazzo non sapeva che atteggiamento prendere.

<<Questo mi sembra il minimo per iniziare una conoscenza che nel tempo, forse, potrebbe sfociare in un possibile

matrimonio, ma ripeto: non hai altro da dirmi?>>

Aggiunse mio padre con un ghigno che non faceva prevedere niente di buono.

*<<Don Alberto, cos'altro potrei dirti ...
tranne che spero vivamente di
convolare a giuste nozze in tempi
brevi ...>>.*

*<<Ecco qua, era proprio a questo
discorso che volevo arrivare ... cos'è
tutta 'sta fretta ... ragazzi parliamoci
chiaro, tutto quello che tu mi hai detto
io lo conosco bene, altrimenti neanche
con la punta delle scarpe saresti
entrato in casa mia, ma quello che non
mi hai detto, è che a breve devi partire
per il fronte ... dico bene?>>*

Rispose papà visibilmente risentito.

<<E' vero Don Albè, ve ne' avrei parlato in seguito anche perché è proprio per questo che desidero sposare Enza prima della mia partenza>>.

Disse Antonio con un tono accorato.

<<Dunque, il tuo progetto sarebbe quello di sposare mia figlia, consumare il matrimonio e il giorno seguente partire per il fronte senza sapere se farai ritorno e in questo malaugurato caso, Enza resterebbe vedova giovanissima e magari anche in attesa di un bambino che crescerebbe senza padre, e come tu ben sai, senza neanche la possibilità di potersi rifare una vita, costretta a indossare, così come vuole la consuetudine, giusta o sbagliata che sia, un abito nero per il resto dei suoi giorni >>.

<<Albè, ma che vai a pensare ...>>.

Farfugliò timidamente mamma.

<<Alfonsi, ti prego di tacere ... come ho detto prima e non voglio ripeterlo, sono il padre ed ho il dovere di tutelare l'avvenire di mia figlia, con questo non voglio dire che sono contrario al matrimonio ma che ho una proposta da fare che non è suscettibile di modifiche ... e sono sicuro, se Antonio è veramente così innamorato come dice, che sia ragionevolmente accettabile anche se comporta un poco di sacrificio>>.

<<Don Albè, vi prego parlate, non fatemi stare sulle spine ... io sono disposto a tutto pur di sposare vostra figlia!>>

Chiese Antonio, con un tono sempre più accorato.

<<Albè, se le cose devono andare per le lunghe, conviene che lo fai accomodare stò povero 'guagliune'>>.

Intervenne mamma, alzandosi e spostando una sedia dal tavolo.

<<Sì, forse è meglio che ti siedì ... per quello che devo dirtí! Alfonsi, visto che stai già in piedi ... prepara un paio di tazze di caffè così ci schiariamo meglio le idee!>>

<<Don Albè, mí sto agitando ... ví prego 'facíte im' pressa'!>>

Disse Antonio, sedendosi sul bordo della sedia.

<<Allora ... nel frattempo che arríva il caffè, tí espongo la mía proposta, che come tí dicevo, non è suscettibile di modifiche, dunque: voi ví sposate in chiesa e dopo il ricevimento, tu riporti

a casa Enza e senza 'consumare' fai la valigia e parti ... al tuo ritorno, sempre se Dio lo vorrà, potrete consumare e il matrimonio sarà legittimo davanti a Dio e alla legge, in questo modo, se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, Enza potrà rifarsi una vita perché 'immacolata' come mamma l'ha fatta!>>

Concluse papà visibilmente compiaciuto.

<<Ma ... Don Albè ...>>.

<<Antò, quello che avevo da dirti te l'ho detto : prendere o lasciare!>>

Disse stizzito papà, deciso a non prolungare oltre la discussione.

<< Eccomi qua con due tazze di caffè calde, calde e profumate ... bevete che questo ... addolcisce il cuore!>>

Disse mamma poggiando il vassoio sul tavolo, accarezzando dolcemente una spalla di Antonio e lanciando una severa occhiataccia a papà, che, con aria di superiorità, prese in mano la tazzina e annusandone il profumo, aggiunse:

<<Mò, bevití con calma il tuo caffè e poi ... dammí una rísposta che alle cinque ho appuntamento al círculo con gli amíci>>.

Antonio se ne stava lì con la tazza in mano e continuava a soffiarle sopra come se quel soffio, in qualche modo, potesse alleviare la pena che aveva nel cuore, poi improvvisamente scattò in piedi, come avrebbe fatto un soldato alla presenza di un suo superiore e esordì dicendo:

<<Va bene Don Albè ... anche se questo mi pesa assai, per il bene che voglio a Enza e per dimostrarvi tutte le mie buone intenzioni, accetto la vostra proposta>>.

<<Ah, a dire il vero ero convinto che non avresti accettato, ma sono contento di sapere che hai almeno un po' di buon senso, beh, devo andare ... chiaramente Antonio tu esci da casa con me, ora che siete fidanzati, quasi ufficialmente, non sta bene che il ragazzo della futura sposa resti in casa senza la presenza del padre ... perché si sa, le mamme sono più di manica larga e la gente in paese è sempre pronta a sparlare, Enza ci accompagnerà alla porta così potrete salutarvi, dandovi la mano ovviamente, nei prossimi giorni

discuteremo dei particolari in maniera approfondita>>.

Concluse papà alzandosi e trasportando Antonio, verso la porta di fuori, fingendo un caloroso abbraccio.

Non vi era alcun tono di soddisfazione nella sua voce, anzi, sembrava quasi infastidito. Li accompagnai alla porta, salutai Antonio con una stretta di mano e mi avvicinai a papà per dargli un bacio, ma si ritrasse, abbassò lo sguardo e aggiunse:

<<Torna di là ad aiutare tua madre che ha tanto lavoro da fare e sai bene che da sola non potrà mai farcela a cucire tutta quella roba per domenica>>.

Poi girò le spalle e scese le scale mentre Antonio di nascosto mandandomi un bacio, disse sottovoce:

<<A domani!>>.

<<E allora? Bella di mamma come ti senti a essere una futura sposa?>>

Mi chiese mamma, abbracciandomi.

Non risposi, sollevai le spalle e tornai a sedermi pensierosa sulla sedia.

<<Enza, bella di mamma ... che jè 'sto muso lungo! Tu ossai che papà è accussi, sí dispiace ed è un poco geloso ma gli passa, ormai lo conosciamo! Sai che facciamo? Domani non si lavora ... andiamo a Napoli a comprare i figurini da sposa ... ma non quelli italiani Enzi ... quelli che vengono da Parigi e diamo uno sguardo in giro per vedere le stoffe ... che ne dici? Mo,

dammi una mano a finire 'sto vestito per la signora Lucia, così se viene papà trova tutto che procede come il solito e gli torna il buon umore>>

Concluse mamma, aprendo la macchina per cucire.

Il giorno seguente alle 16,30 in punto, Antonio bussò alla porta.

<<Ciao Enza è in casa Don Alberto?>>

Annuì.

<<Bene, sono venuto a dirgli che ...>>

<<Enza chi è venuto?>>

Urlò mio padre dalla stanza di lavoro.

<<Antonio ... papà!>>

Urlai anch'io.

<<Enzi ... è di buon umore Don Alberto ...? Perché sono venuto a

chiedergli se ha deciso la data per il fidanzamento ufficiale!>>

<<E allora? Che state facendo nell'ingresso al buio voi due! Venite subito o mi costringete ad alzarmi?>>

Disse papà con tono perentorio.

<<Eccomi qui, Don Albè ... come dicevo a Enza, sono venuto per sapere se avevate deciso la data per il fidanzamento ufficiale ... ho già parlato con mamma e papà ed anche loro sono in attesa della vostra decisione e vi pregano di farglielo sapere qualche giorno prima, così hanno il tempo di fare i biglietti del treno e di organizzare le ultime cose prima di partire >>

<< Apprezzo la tua efficienza Antonio, ma purtroppo, non sono io a dover decidere la data ... tutto dipende da

quanto tempo impiegherai a fare i documenti necessari, e tutti sappiamo, che quando ci sono uffici di mezzo, si sa quando s'inizia, ma non si sa quando potrebbe finire, almeno che tu non abbia qualche amico che metta la tua pratica in cima a quelle dei matrimoni per procura>>

Disse papà polemico.

<<Eh, Don Albè, non siate pessimista ... io vedrò quello che posso fare ... ma non è che voi ... avete per caso ... qualche amico negli uffici giusti!>>

<<Antò, le cose belle, quelle che si desiderano veramente, bisogna guadagnarsele ... se sono facili da ottenere, perdono d'importanza e si consumano come un bicchiere d'acqua fresca in piena estate, un breve ristoro e poi tieni sete 'nata vota'!>>

<<Albè come seí polemico! Antò, non tí preoccupare, che se è il caso, qualche Santo in cielo lo troviámo>>

Aggiunse mamma sollevando lo sguardo dall'asse da stiro.

<<Ora che ha parlato San Gennaro, possiamo anche interrompere la funzione e dedicare il nostro tempo a cose piú terrene. Alfonsi, io vado al circolo a fare una partitina a carte ... se Antonio vuole unirsi al gruppo, l'aspetto sotto, giusto il tempo di salutare Enza. Alfonsi ... mi raccomando!>>

<<Va', va' ... che finalmente troviámo un po' di pace e ci riposiamo il cervello!>>

<<Alfonsi mi raccomando ... i colombi ...>>

<<E vaaaaaí!>>

Concluse mamma strizzando l'occhio.

I giorni che seguirono, furono scanditi dalle brevi visite di Antonio che riportava, passo dopo passo, come un bollettino di guerra, lo stato della pratica in questione e dalla voluta indifferenza da parte di mio padre; e più Antonio si faceva il sangue amaro per la lentezza dell'iter burocratico, più mio padre, invece, sembrava gioirne.

E in quest'altalena di stati d'animo, io non ero altro che una muta spettatrice, finché un giorno ...

<<Don Albè, don Albè ... ci sono buone notizie! Lo sapete chi ho incontrato al Comune? Il professor Cataldi ... che sentendo la mia discussione con l'impiegato ... si è avvicinato e mi ha

detto che vi conosce da tanto tempo e vi manda i suoi saluti; poi prendendomi da parte ... mi ha fatto capire che, lui, l'impiegato lo conosceva bene e che, se aspettavo una mezza oretta, avrebbe messo tutto a posto ... poi si è allontanato; io guardavo l'orologio impazientemente, tanto che mi sembrava di aspettare da non so quanto tempo, ma invece dopo solo pochi minuti, eccolo di ritorno sorridente ... e dandomi una pacca sulla spalla, mi ha sussurrato all'orecchio: Toni, tutto a posto, tra una settimana il documento è pronto! Io non sapendo come sdebitarmi, mi sono offerto di offrirgli qualcosa al bar, ma il professore, girandomi le spalle, se ne andato dicendomi, che se vi faceva piacere, ci saremmo visti al matrimonio ...>>.

Disse tutto d'un fiato Antonio, rosso in faccia per l'emozione.

<<Ecco perché il mondo va come va ... perché nessuno si fa mai i fatti propri! E 'mo chi è 'sto professore? Come hai detto che si chiama? Professore Cataldi? Ma chi lo conosce!>>

Disse papà, facendo delle strane smorfie.

<<Albè ... il professore di violino ...>>

Rispose mamma arrossendo improvvisamente.

<<Ah, ora mi ricordo ... il poeta! Quello che quando eravamo fidanzati, ti scriveva lettere d'amore infuocate >>.

<<Mi scriveva poesie e versi bellissimi ... mi chiamava 'mia dolce musa'... ma lasciamo stare, tu sei troppo rozzo per capire, magari l'avessi sposato! A

quest'ora, sicuramente, avevo la casa sempre piena di rose rosse e bigliettini poetici sparsi ovunque e non un capone' petulante che mi ronza intorno tutto il giorno !>>

<<Chi disprezza compra Alfonsi e poi come si dice: Dio li fa e poi li accoppia! Evidentemente era destino!>>

Disse papà rimettendosi a posto la sciarpa.

<<Il guaio è che il destino ce lo facciamo con le nostre mani ... e dopo, non puoi prendertela con nessuno. Va, va che gli amici del circolo ti attendono!>>

Concluse mamma un tantino rammaricata.

<<Don Albè, prima che ve ne andate ... volevo informarvi che in questi giorni,

viene mia sorella Vittoria per conoscere Enza e se non vi dà troppo fastidio, volevo portarla a casa vostra per salutarvi>>

<<Antò, noi di qua non ci muoviamo ... beh, ora fammi andare che per oggi abbiamo già parlato troppo!>>

<<Don Antò, aspettate un attimo che saluto Enza e vi raggiungo>>.

<<Hai visto Enza, che piano piano tutte le cose si stanno mettendo a posto e, forse, in fondo in fondo, a tuo padre comincio, anche, a piacergli!>>.

Sorrìdeva e gli occhi gli brillavano colmi di speranza, mentre mi stringeva entrambe le mani, poi frettolosamente salutò mia madre e corse via.

E arrivò quel giorno in cui, ansiosi, aspettavamo l'arrivo di Vittoria, la mai futura cognata. In casa mamma aveva organizzato ogni cosa, quasi con una cura maniacale, mentre mio padre dimostrava una quasi totale indifferenza, sfogliando un quotidiano, che credo avesse comprato, appositamente, per l'occasione, poiché la cosa mi era del tutto nuova.

<<Eccoli Enza, stanno arrivando ... oh mamma mia com'è elegante! Si vede proprio che viene dalla città! Enzi, Albè, venite a vedere!>>

Disse mamma, andando avanti e indietro dal balcone.

Era vero, era proprio elegante nel suo abito leggero a fiori, leggermente svolazzante al vento; i biondi capelli le lucevano al sole. Avanzava con passo

sicuro e aggraziato, reggendo sotto il braccio una piccola borsetta chiara, che vezzosamente tratteneva con la mano velata da un delicato guantino d'organza. La segui con lo sguardo fin sotto al portone, poi rapidamente, mi risistemai i capelli, mentre mamma non faceva altro che rimettere a posto le ultime cose, cercando di smuovere papà da quell'assurdo e antipatico atteggiamento.

<< Albè, mi raccomando, non farmi fare brutta figura ... e metti giù quel giornale, che stanno arrivando!>>

<<Alfonsi, stai calma! Quante moine ... non sta certo arrivando il Duce a farci visita! E' 'na guagliuna e non vedo proprio la ragione, di darsi tutto questo da fare ... quando arriva, mi alzo e la saluto, ma fino ad allora, sono

*in casa mia e faccio quello che mi pare
... e vai ad aprire che sono arrivati!>>*

*Rispose papà, senza neanche sollevare
lo sguardo dal giornale.*

*<<Andiamo Enzi, lasciamo
l'intellettuale a leggere ...>>.*

*Disse mamma, dirigendosi verso la
porta.*

*<<Prego, prego ... favorite, io sono
Alfonsina, la mamma di Enza, scusate
il disordine, ma qua si lavora giorno e
notte e la casa è sempre piena di stoffe
e di 'pezze'>>.*

*<<Signora non si preoccupi, sono io che
mi devo scusare per questa intrusione
... ma avevo proprio voglia di
conoscere Enza, dato che Antonio non
fa altro che parlarne e devo dire, che*

non ha esagerato neanche un poco nel descriverla, anzi ...>>.

Disse Vittoria in un perfetto italiano mentre mi stringeva la mano e mi guardava con degli splendidi occhi verdi.

Ero imbarazzata e solo per un attimo riuscii a reggere il suo sguardo;

Vittoria, invece, dava l'impressione di essere molto sicura di se, la lingua sciolta, i movimenti aggraziati ma non incerti, tanto che da come si muoveva, sembrava quasi essere lei la padrona di casa e noi gli ospiti.

Era veramente bella, la carnagione chiara, una figura sottile dalle forme morbide, gambe snelle, evidenziate dalle calze chiare con la riga dietro.

Quando giungemmo nella stanza da lavoro, mio padre stava ancora con il giornale in mano, fu Vittoria ad andargli incontro sorridente, il passo svelto e la mano tesa.

<<Signor Alberto, che piacere conoscerla, le porto i saluti dei miei genitori che, non sto a dirle con quanta ansia, aspettano il momento del fidanzamento ufficiale ... la prego, non si alzi ... posso permettermi di darle un bacio invece della mano? Sempre se la signora Alfonsina me lo concede, naturalmente!>>

Ma non aspettò né la risposta di papà né tantomeno quella di mamma, poi si sedette, aprì la borsetta, tirò fuori una piccola foto e continuò dicendo:

<<Enza, vieni qua, fatti vedere meglio! Devo proprio dire che questa foto non

ti rende per niente omaggio, sei molto più bella di quanto pensassi! >>

Poi rivolgendosi ad Antonio continuò:

<<E mi chiedo proprio, come farai a lasciarla e a partire tranquillo, e se nel frattempo 'te la rubano?'>>

Concluse con un sorriso sornione.

Ero seduta compostamente accanto a papà e con la coda dell'occhio scrutai il suo volto che in un attimo divenne serio e compunto, ma ero abituata ai suoi repentini cambi d'umore e non gli detti molto peso; ero felice, la venuta di Vittoria aveva dato una ventata di modernità che mi aveva avvicinata ancora di più alla famiglia di Antonio, che ormai consideravo già come mio marito.

Quella stessa sera Vittoria e Antonio ripartirono.

Trascorse una settimana, durante la quale mio padre evitò abilmente di rivolgermi la parola, di parlare di Vittoria, di Antonio o del matrimonio, fino a quel sabato pomeriggio ...

<<Don Albè, ci siamo ... i documenti sono pronti, ora se volete, possiamo decidere la data del fidanzamento>>.

Disse Antonio, consegnando a mio padre una grande busta gialla, e fremeva mentre attendeva che papà l'aprissi, ma questo non avvenne.

Papà si alzò e senza dire una sola parola, posò la busta sul buffet, mi prese per mano e guardando dritto negli occhi Antonio, disse:

<<Io ed Enza dobbiamo andare a trovare una parente, ci vediamo più tardi!>>.

E senza aspettare risposta, mi condusse con lui in strada.

<<Papà, ma chi dobbiamo andare a trovare?>>

Chiesi.

<<Che c'è, non hai piacere di uscire un poco con papà?>>

<<No, anzi, ma mi chiedevo chi è 'sta parente! E' forse successo qualcosa a qualcuno che mamma non deve sapere?>>

<< Niente affatto Enzi, e che avevo proprio il desiderio di scambiare quattro chiacchiere con te, in tranquillità ... come si fa tra padre e figlia, senza sconosciuti che non

conoscono tanti fatti e che potrebbero fraintendere ...>>.

E di fatti e storie me ne raccontò tanti e tante; lo ascoltavo ma non riuscivo a comprendere il perché di tutte quelle parole senza un fine e nel frattempo le ore passavano.

Di tanto in tanto, tra un racconto e un altro, papà tirava fuori dalla tasca l'orologio, gli dava un rapido sguardo e lo rimetteva via, certamente aspettava l'ora di qualcosa ... ma cosa!

Non avevo il coraggio di chiedere, continuavo a pensare ad Antonio che mi stava aspettando a casa, e se devo proprio essere sincera, ormai non ascoltavo più quello che papà diceva, finché dopo aver guardato l'ora per l'ennesima volta, disse:

<<Bene, adesso, possiamo rientrare!>>

Ricordo bene, che pensai subito che ormai Antonio era già partito, l'orario della corriera era passato da tempo.

Eravamo quasi giunti a casa, quando, improvvisamente, lungo il viale, scorsi la figura di Antonio in lontananza.

Ci venne incontro, farfugliando confusamente che ci aveva aspettato e che, per questo, aveva perso la corriera. Papà, lo ascoltava alquanto stizzito e afferrandomi per il braccio mi sussurrò in un orecchio:

<< Le uniche parole che dovrai dire sono: io voglio e faccio quello che vuole mio padre!>>

Non capii al momento il significato di quella frase, anche perché mi trascinava velocemente verso casa, a volte strattonandomi, tanto che Antonio non riusciva a stare al passo.

<<Don Albè, che avete! Ho fatto qualcosa di male! Perché non volete più rivolgermi la parola!>>

Chiedeva Antonio ripetutamente.

Quel breve tragitto mi sembrò eterno. Gli occhi di papà ... freddi come il ghiaccio, le labbra serrate in un testardo mutismo, mentre in me, cresceva un'incontrollabile paura che mi attanagliava la gola, impedendomi quasi di respirare.

Giunti a casa, papà si diresse con passo marziale verso il buffet senza dire una parola e senza neanche salutare mamma, come solitamente faceva, che come sempre era intenta a cucire. Appoggiò ambedue le mani sul mobile con lo sguardo fisso verso il muro.

<<Ch'è successo Albè ... parla!>>

*Chiese mamma, correndogli incontro,
preoccupata.*

<<Enza ... ch'è successo!>>

*Non le risposi, scossi solamente la testa
e andai a sedermi.*

<<Ma ch'è stato ... Antò ch'è stato!>>

*Urlò con la voce quasi rotta dal
pianto.*

*<<Donna Alfosi ... non so che dirvi! Ho
incontrato Don Alberto lungo il viale e
stava già così, non ha voluto dirmi
niente!>>*

Le rispose Antonio.

*<<Avevi già previsto tutto, non è vero
Antò!>>.*

*Disse papà mentre Antonio lo
guardava smarrito.*

<<E ora, fai finta di niente ... se non fosse stato per tua sorella, mi avresti fatto fesso!>>

<<Ma di cosa parlate Don Albè, non vi capisco!>>

<<Isso 'u sape niente ora! 'Nù 'né o vero che, invece di mantenere la promessa, avevi organizzato di portare via Enza con te dopo il matrimonio, 'se no te la rubano' ha detto tua sorella!>>

<<No, Don Albè, era un modo di dire, per farle un complimento ... mai vi sarei mancato di rispetto, credetemi!>>

<<Ragazzi, io non sono nato ieri e con me certi giochetti non si possono proprio fare; tiè, riprenditi le tue scartoffie e vattenne!>>.

In quel momento tutto mi fu chiaro, il ricordo delle parole di Vittoria, il volto di mio padre, la frase lungo il viale.

<<Enza, non dici niente ... di' a tuo padre che non è vero!>>

Con la voce rotta dal pianto e gli occhi bassi, gonfi di lacrime, sussurrai:

<<Io dico e faccio, quello che vuole mio padre!>>

E in quel momento, il mio sogno s'infranse in mille pezzi e insieme con esso, anche il mio cuore. Rammento ancora Antonio che affranto mi urlava:

<<Ingrata, senza cuore!>>

E mio padre che gli sbatteva sul petto, quella busta gialla con dentro la mia vita. Ma la sua voce era ormai lontana.

Ero disperata e umiliata mentre guardavo, dallo spioncino della porta, Antonio che aspettava inutilmente che quell'uscio si aprisse.

Ed aspettò e aspettò ancora, poi abbassò il capo e volse le spalle.

Ed anch'io appoggiai le spalle, dietro quell'uscio chiuso.

Anna Grazia Zurlo